

# Viene Signore Gesù !

Capitolo delle Stuoie, celebrazione di conclusione  
(28 novembre 2010)

*Fr. José Rodríguez Carballo, ofm  
Ministro generale OFM*

Cari fratelli, il Signore vi dia pace!

Alla fine di questo nostro Capitolo delle stuoie rendiamo grazie al Altissimo, onnipotente e buon Signore perché ci ha riunito come “famiglia unita in Cristo”. E con il nostro ringraziamento al Signore vada anche il mio e nostro grazie a quanti hanno lavorato per far possibile queste giornate di vera fraternità. Che questa festa della fraternità, come dicevo all’inizio del Capitolo, trovino continuità nella vita delle nostre fraternità. Sì, facciamo della nostra vita una festa: la festa di essere stati chiamati a condividere una stessa vocazione, la festa di avere fratelli di diverse provenienze, la festa di sapere che accanto a me camminano altri fratelli, e che insieme a loro potremmo testimoniare al mondo la bellezza della sequela di Cristo, al modo di Francesco.

Con questa domenica iniziamo l’Avvento, e con l’Avvento iniziamo anche un nuovo anno liturgico, durante il quale ci accompagnerà il Vangelo di Matteo. Un Vangelo caratterizzato da cinque ampi discorsi: il discorso della montagna (cap. 5-7), incentrato sulla “giustizia” dei cristiani; il discorso missionario, relativo agli inviati del regno (cap. 10); il discorso delle parabole (cap. 13), concernente il progetto del regno; il discorso ecclesiale (cap. 18), che riguarda la comunità dei discepoli; e infine, il discorso scatologico (cap. 24-25), in cui troviamo la manifestazione del regno e la crisi della fine. In tutti questi discorsi, che costituiscono un po’ le colonne portanti del primo dei Vangeli, l’obiettivo dell’evangelista è quello di offrire ai convertiti del giudaismo un’ampia catechesi postbattesimale.

La Chiesa ci propone all’inizio di questo nuovo anno e ciclo liturgico una di queste catechesi per dirci: Vegliate, per essere pronti al suo arrivo. L’Avvento è proprio questo; un tempo propizio per l’attesa (la parola avvento in latino significa appunto arrivo, venuta). È tempo propizio per svegliarci, per ravvivare la fede. Basta di vivere addormentati! *La notte è avanzata, il giorno è ormai vicino*, ci ha detto san Paolo. Respingete il sonno, la rutina, l’indifferenza e l’incostanza. Credo che l’Avvento sia, prima di tutto, una chiamata a guardare la nostra realtà personale, ma anche la comunitaria. L’Avvento è una chiamata a vivere un progetto di vita marcato dalla sobrietà, la fraternità, la pace e la generosità. In positivo significa: rivestirsi dal Signore, camminare nella luce del Signore.

Basti di vivere distratti dall’essenziale! sembra dirci oggi il Signore. Occorre, certo, immergersi nel presente, ma con un cuore vigilante, per non lasciarsi sommergere dalle preoccupazioni quotidiane. Perché ogni giorno il Signore viene, ogni giorno bussa alla porta, domandandoci di aprirgli e di fargli spazio nella nostra vita. In questo senso egli vuole nascere in noi con le sue continue e imprevedibili venute. Ogni giorno dobbiamo permettere a Cristo, Sole che sorge dall’altro, di spuntare sul nostro orizzonte, per dirigere i nostri passi sulla via della pace.

Trovo molto giuste ed opportune le parole di un autore dei nostri giorni che definisce questo discorso scatologico come “un test spirituale” per ciascuno di noi. Dice così: “*Se, leggendolo, abbiamo eccessivo timore, forse abbiamo bisogno di una terapia a base di fede, speranza e carità: forse abbiamo bisogno di mettere ordine nella nostra intelligenza e nel nostro cuore;*

*- peggio sarebbe se la lettura del brano ci lasciasse indifferenti: sarebbe segno che forse viviamo su un binario morto, e ci siamo rassegnati alla "fatalità" di una vita senza sbocchi. Se infine la lettura del Vangelo odierno ci rende pensosi, e ci fa "guardare in alto" con fiducia, sperando nella bontà del Signore, ma senza narcotizzare la nostra volontà, beati noi! Gesù è contento di noi, perché ha raggiunto lo scopo per cui ha parlato e parlato così!"* Quale è il nostro atteggiamento di fronte alla venuta del Signore?

“*Siate pronti!*”. È questo un invito alla speranza, un’esortazione ad andare incontro a Cristo con le buone opere (preghiera colletta), ad accogliere Colui che arriva, o meglio, accogliere Colui che è già presente. Sì, l’Avvento ci invita a vivere il momento presente in atteggiamento di vigilanza, di attesa attiva. I capitoli 24 e 25 del Vangelo di Matteo formano, come già detto, discorso chiamato scatologico. La finalità di questo discorso non è di svelarci il futuro, ma di orientarci verso il nostro futuro: Dio e il suo Regno. La curiosità del quando, del come, non è fondamentale. Quello che importa è l’atteggiamento con cui viviamo il presente, tutti gli eventi della vita quotidiana, qui e adesso. Gesù viene sempre, sta venendo continuamente alla nostra vita, nelle persone che incontriamo, nella fraternità, nel nostro ministero. In ogni lavoro e servizio che prestiamo, in ogni luogo, il Signore si fa presente. Sant’Agostino diceva: “Lui è qui. Sei tu chi lo allontani. Ama e sarà vicino”. Se sapremo riconoscere il Signore che viene oggi, soprattutto quando si nasconde in chi non è tanto facile riconoscerlo, come, per esempio, nel fratello che non la pensa come me, o che, cosciente o incoscientemente, mi ha ferito, allora lo riconosceremo, non soltanto il giorno del Natale, ma anche nell’ultimo giorno del nostro pellegrinaggio terreno. È anche per noi quel giorno sarà Natale, il natale più vero e più pieno: il giorno felice della nostra definitiva nascita al cielo. Le parole di Gesù, lontano dal provocare paura e angoscia, sono fonte di fiducia, pace e gioia interiore. Sono annuncio della sua presenza e della sua salvezza.

“*Vegliate in ogni momento!*”. Vegliare, vigilare, è ascoltare il battito della vita, lavorare senza sosta affinché l’opera che Gesù ha iniziato arrivi al suo compimento. Celebrare l’Avvento suppone un atteggiamento di attenzione, vigilanza e attesa attiva. L’Avvento è una chiamata a vivere, ne addormentati ne angosciati. L’Avvento è una chiamata a vivere con fiducia e svegliando speranza. Non viene un ladro per spogliarci. Il Dio che viene e il Dio che attendiamo, che aneliamo, in cui abbiamo messo la nostra fiducia, che viene al nostro incontro, colui che ci cerca, ci capisce, ci libera, ci accoglie, ci ama, ci riempie di vita, gioia, luce e pace.

Avvento è attesa ed è speranza, ed è, quindi, un tempo propizio per domandarci: Ché attendo, o meglio a chi attendo? Dimmi chi aspetti o che ti aspetti, e ti dirò che sei. Aspetti con ansia il ritorno della persona amata? Sei un innamorato, che ovviamente non riesce a vivere felice senza la vicinanza di lui. E questo Lui, per un cristiano, per un francescano, non dovrebbe essere se non Lui, *il Figlio dell'uomo che verrà*. Ma l’Avvento è anche un tempo per portare speranza vicino a noi. E allora domandiamoci; Attorno a me sveglio

speranza? La speranza che non è frutto di chiudere gli occhi alla realtà, ma vederla con gli occhi di Dio, leggerla con fede.

Cari fratelli, per finire ancora una domanda: Lasciamo che questo Avvento passi senza toccare la nostra vita? Che questo Avvento sia per noi una nuova opportunità per passare del buono al meglio, nella linea che ci ha indicato questo Capitolo. E questo sarà possibile se svegli e vigilanti ci mettiamo in cammino nell'attesa del Signore che viene ed è presente già in mezzo a noi. Fratelli, alla fine di questo nostro Capitolo delle Stuoie, con la Chiesa vi dico e mi dico: Andiamo con gioia incontro al Signore che viene!

Signore Gesù, facendo nostra la preghiera della Chiesa, a te imploriamo: *Viene Signore Gesù!*. Viene a liberarci dal sonno, che ci impedisce riconoscerti vicino a noi; della schiavitù delle nostre contrazioni, che ci impediscono di essere tuoi testimoni; della nostra autosufficienza, che ci chiude alla tua salvezza; dalla stanchezza e la rassegnazione, che ci impediscono di vivere in pienezza; da tanti idoli, che ci rubano il cuore. Viene Signore Gesù, vieni.